

## **L'insegnamento di Amenemete I al figlio Sesostri**

Di questo *Insegnamento* non abbiamo alcun manoscritto del Medio Regno, ma cinque papiri (dei quali il solo completo, il papiro Sallier II, è scorretto; il più corretto è il papiro di Millingen, della XVIII dinastia), un rotolo di cuoio (illeggibile), tre tavolette di scribe e numerosissimi ostraka del Nuovo Regno. Si tratta di una delle opere antiche più spesso copiate nel Nuovo Regno, insieme con la *Profezia di Neferti*, *l'Insegnamento di Kheti*, il racconto delle *Avventure di Sinuhe*, la *Kemyt*, le *Istruzioni lealiste* e *l'Inno al Nilo*: tutte opere, eccetto l'ultima, di ispirazione politica e regale della XII dinastia.

Autore del testo, scritto secondo l'intenzione regale, sarebbe, stando alla testimonianza del papiro Chester Beatty VI v, 13-14 (lo stesso che ha dato otto scrittori classici in esatto ordine cronologico, ed è quindi scritto da un uomo informato sulla letteratura egiziana) è Kheti, autore anche della *Satira dei mestieri*.

Il breve testo, che ha forma di testamento politico è *l'Insegnamento di un re al figlio e successore*; esso ha in comune con *l'Insegnamento per Merikara*, suo primo e immediato precedente, un diffuso pessimismo e una sorta di misantropia. In questo suo testamento politico il re Amenemete raccomanda al figlio diffidenza verso gli inferiori e gli amici: non è forse lui stesso un esempio della necessità di essere diffidenti, lui che dai beneficiati non ha avuto riconoscenza, lui che è stato ucciso in un attentato tramato contro il suo stesso palazzo?

Il punto centrale del testo è la narrazione dell'attentato in cui il re Amenemete ha perso la vita; ed è qui che troviamo una confessione, di impotente umanità, inaspettata da parte di un re, quando Amenemete riconosce di essere stato colto alla sprovvista dall'attentato: «Non c'è un (uomo) valoroso di notte, non c'è chi combatta solo».

Il testo ha la forma e il tono di un'autobiografia esposta affinché il figlio tragga profitto dall'esperienza del padre. A questo proposito il Gardiner avanza un'ipotesi, che forse non è da escludere: *l'Insegnamento*, originariamente, sarebbe un testo inciso nel tempio funerario di Amenemete I a Lisht; si spiegherebbe così perché il re,

ucciso nell'attentato, parli in prima persona, come d'uso nelle autobiografie, con il tono della quali si accorderebbe anche l'intento di proporre la propria esperienza quale «insegnamento» per i successori.

Come conclusione, sembra logico credere che il testo sia stato fatto comporre dal figlio e successore di Amenemete, Sesostri I – al quale l'*Insegnamento* è rivolto – dopo la morte del padre in seguito all'attentato, al fine di usarlo come strumento di propaganda contro gli avversari (o i suoi rivali al trono).

Inizio dell'insegnamento fatto dalla Maestà del Re dell'Alto e del Basso Egitto, Sehotepibra, figlio di Ra, Amenemete, giustificato, quando parlò in un sogno rivelatore di verità a suo figlio, signore universale.

Egli disse:

«Tu che sei apparso come re,  
da' ascolto a ciò che ti dirò,  
che tu sia re sulla terra e sovrano delle regioni,  
e tu aumenti il benessere.  
Diffida dei tuoi sottoposti,  
che non avvenga qualcosa i cui preparativi sono stati trascurati.  
Non avvicinarti a loro, quando sei solo,  
non aver fiducia in un fratello.  
Non conoscere un amico,  
non crearti degli intimi:  
non c'è vantaggio.  
Quando dormi,  
ti guardi il tuo stesso cuore,

perché l'uomo non ha amici il giorno della disgrazia.  
Ho dato al bisognoso,  
ho fatto vivere il povero,  
ho fatto giungere fino a me  
chi non aveva niente come chi possedeva.  
Ma colui che mangiò i miei alimenti  
fece una sollevazione,  
colui al quale avevo dato la mano,  
ne ha profittato per suscitare spavento,  
colui che indossava i miei lini,  
mi guardava come se fossi un'ombra,  
coloro che si erano unti della mia mirra,  
intanto versavano acqua.  
La mia immaginazione era tra i viventi,  
la mia partecipazione era fra gli uomini,  
e facevano per me un ricordo non udito,  
un grande combattimento non visto.  
Ecco, si combatte sul campo di battaglia  
ché si dimentica lo ieri,  
ma non potrà andar bene  
a chi ignora colui che conosceva.  
Era dopo la cena ed era venuta la notte:  
mi presi un'ora di tranquillità, sdraiato sul mio letto.  
Ero stanco, e la mia mente cominciò a seguire il sonno.  
Ecco, furono fatte circolare armi;  
era devoto il capo (della guardia), ma altri erano come serpenti  
della necropoli.  
Mi svegliai al combattimento ed ero solo,  
trovai un caduto, era il capo della guardia del corpo.  
Se avessi preso prontamente in mano le armi,  
avrei potuto far indietreggiare i vigliacchi con la lancia:  
ma non c'è uno valoroso la notte,  
non c'è chi combatta solo,  
non avviene un'azione con successo senza un protettore.  
Ecco l'aggressione venne, mentre ero senza di te,

prima che i cortigiani avessero udito che ti avevo lasciato in  
eredità (il regno),  
prima che avessi seduto sul trono con te, sicché potessi fare le  
tue decisioni.

Ma non ero preparato a questo,  
non ne ero a conoscenza,  
e il mio cuore non poteva pensare la negligenza dei servitori.  
Forse che un harem comanda il combattimento?

Forse che si introducono i banditi nell'interno della casa?

Si apre forse ai ladri?

I borghesi sono staccati dal loro dovere.

(Eppure), da quando sono nato,

la disgrazia non è venuta dietro a me,

e non è esistita nessun'azione simile alla mia come valoroso.

Sono andato fino a Elefantina e sono andato indietro fino nel  
Delta,

avendo controllato le frontiere del paese, ho sorvegliato il suo  
interno.

Mi portai ai confini della fortificazioni con il mio braccio potente e i  
miei prodigi.

Io sono uno che creava l'orzo,

che era amico di Nepri,

il Nilo mi rispettava in ogni pianura.

Non si aveva fame nei miei anni, non vi si aveva sete,

ma si restava seduti, grazie a ciò che avevo fatto,

e si parlava (con elogio) di me.

Tutto ciò che ordinavo era al suo (giusto) posto.

Ho domato i leoni e ho catturato i coccodrilli;

ho vinto gli abitanti di Uauat e ho catturato i Megiai,

ho fatto camminare gli asiatici come cani.

Mi sono fatta una casa ornata d'oro, con il soffitto di lapislazzuli

e le pareti d'argento, i pavimenti di legno di sicomoro,

le porte di rame e i chiavistelli di bronzo.

Il mio personale ha fatto i preparativi per essa.

Lo so perché sono il suo signore.

Certo, molti (ignari come) ragazzi sono nella strada.

L'intelligente dice "Sì", lo stolto dice "No",  
poiché non lo sa, essendo senza vista, che tu eri la mia lingua,  
o Sesostri, figlio mio,  
i miei piedi mentre camminavo,  
che tu eri il mio proprio cuore e i miei occhi mentre guardavo,  
che tu fosti generato in un'ora di serenità per gli uomini,  
sicché ti danno lode.  
Ecco, ho fatto l'inizio,  
tu annoda la fine.  
Io sono approdato a quelli che sono là,  
e tu sei incoronato con la corona bianca del rampollo divino.  
I sigilli sono al loro (giusto) posto:  
ha cominciato per te il giubilo nella barca di Ra.  
Levati per la regalità che è esistita prima di me,  
e non per ciò che ho fatto.  
Sii valoroso,  
innalza i tuoi monumenti,  
abbellisci le tue costruzioni,  
combatti contro coloro che conosci (come cattivi),  
perché non li amerei accanto alla Tua Maestà.